

La gratitudine che il paese gli deve per la feconda e benefica attività dimostrata in questi uffici si è manifestata nel dolore che, senza distinzione di partito o di classe, la materna città ha provato per la sua dipartita, dolore di cui a me è arrivata la eco piena e sincera.

Sono sicuro, onorevoli colleghi, che voi tutti vi associerete al sentimento di dolore della nobile e generosa Massa e che la Camera italiana si inchinerà con rimpianto dinanzi a questa tomba così precocemente dischiusa. (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Chiesa. Ne ha facoltà.

CHIESA. La sciagura è passata colla sua ala funebre sulla rappresentanza politica del collegio di Massa Carrara e Lucca.

L'onorevole Francesco Betti non aveva avuto ancora modo di farsi conoscere alla Camera nella azione battagliera che egli si proponeva di svolgere, ma nella nativa Massa egli capitava audacemente da molti anni le schiere dei socialisti.

Nel lutto che colpisce dolorosamente una povera famiglia colla perdita del suo capo, è doveroso esprimere quel senso di cordoglio che tutti sentimmo stamane ricevendo la notizia ferale, così come si prova sempre quando la morte tocca energie ancora vibranti.

Non dimentico che, se nell'antico collegio uninominale l'ebbi competitore, vi fu anche un lavoro comune per conseguire una misura di libertà: l'abbattimento della cinta daziaria di Massa, che fu opera comune.

Passione di parte ha animato fortemente Francesco Betti; ed io, uomo di parte, posso, senza ipocrisia, comprenderne anche le violenze.

Egli aveva finalmente conseguito il suo posto in Parlamento: cade nel momento in cui il suo partito aveva con lui ottenuto la maggior vittoria.

L'avversario s'inchina commosso, l'uomo, che sa l'immenso travaglio delle sventure famigliari, esprime condoglianze profondamente sentite alla sua consorte, ai figli suoi, al suo partito. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luigi Salvatori.

SALVATORI. Onorevoli colleghi, prendo la parola per invitarvi ad un rito. Un uomo di questa parte della Camera, l'onorevole Francesco Betti, che fra noi avete visto alto e diritto, come un giovane quer-

ciolo in una selva, è morto dopo brevissima malattia, ieri, nella sua città di Massa.

Egli era un cittadino rosso di quella aspra ed insieme soave terra apuana, che dà al mondo la carne del suo marmo per la glorificazione d'ogni impeto.

Là aveva, fin da giovinetto, appreso la leggenda e la storia della libertà, che i vecchi tuttora raccontano accanto al fuoco, mentre il fucile vigila appeso al muro; la leggenda degli schiavi che per il tributo di sangue versato alla fatica delle cave ebbero da Roma la concessione di un libero collegio per la elezione dei funerali, coltre e riposo dell'anima, onde, date all'anima le ali per un volo nell'infinito eternale, opposero la violenza per spezzare le catene del corpo; la storia d'un pellegrino innamorato di libertà, d'un principe socialista, Carlo Cafiero, che le Alpi «dove ronca la carrarese» scelse ad arengario della fede nuova che su questi banchi è alimentata col fiato di ognuno. La meravigliosa figlia di Danton gli fu amica prima, poi gli fu sposa!

Si ebbe infatti che il compagno di cui agito il ricordo, interrompesse quasi la severità degli studi e degli esercizi giuridici, di cui aveva confortevole tradizione in sua casa, per accettare il saio del partito. Egli era ormai un uomo preso dal fervore comunista e, come i tetti danno ospitalità a tutti i trilli, la sua anima era diventata come una gronda capace dell'accoglienza d'ogni volo verso l'ardimento. Ed infatti, da noi, onorevoli colleghi, la via delle conquiste proletarie ha le pietre miliari dell'ardimento; il nostro lavoratore lascia sudore e sangue per la carraiola dei marmi e non comprenderebbe di non dover sacrificare sudore e sangue nel cammino verso gli ideali. A questa gente il compagno nostro fu condottiero: egli doveva essere ben forte e distinto, il condottiero degli schiavi liberati!

Salutiamolo, mentre il suo corpo gela e la sua anima si ricongiunge all'universalità delle cose.

Ha una tomba il compagno nostro, prima che nel marmo delle alpi apuane, nel cuore di quella famiglia operaia che palleggiò al sole dell'arte le divine membra del David.

Su quella tomba non manchi il fiore del cordoglio del Parlamento e della Nazione: e se è lusinghiera fatica sperare che il dolore possa essere mitigato, la Camera — al Comune che lo ebbe sindaco alacre e provvido, alla Provincia che lo stimò quale